Anno II | Giovedì 9 maggio 1867 | Num. 109

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 8 maggio

Nel momento di accingerci a compendiare i fatti e le voci più accreditate che corrono circa agli interessi politici europei, gli sforzi delle Potenze lealmente amiche della pace sono riuscite a gettare le basi di un componimento che potrebbe per lunghi anni garantirla dalle smodate cupidigie o dalle irrequiete vanità di qualche ambizioso.

Le conferenze di Londra per la definizione della vertenza sul Lussemburgo, le quali jeri il telegrafo ci annunziava cominciate con una seduta preliminare, sono entrate oggi nella discussione dell'argomento pel quale vennero convocate.

L'Italia, come grande potenza e benchè non firmataria dei trattati del 15, del 16 e del 39 sui quali le parti contendenti cercano di fondare le loro pretese — l'Olanda ed il Belgio, come parti interessate, prendono parte a queste sedute, e il loro voto, indubbiamente favorevole alla pace, costituisce per certo un nuovo argomento per coloro che sperano di vederla uscire sicura dal buon accordo dei potentati europei.

Senonchè non è pur troppo privo d'ogni fondamento il dubbio che ogni speranza abbia in breve a sciogliersi davanti alla difficoltà che la Francia e la Prussia possono far sorgere sul modo di determinare le loro controversie.

Infatti la quistione del Lussemburgo non fu che l'occasione la quale mise di fronte la supremazia della Francia che tramonta, e quella della Prussia che minaccia di surrogarla. Ed anche supposto che questa occasione sia, dall'accordo delle altre potenze, tolta di mezzo (il che pare irto di difficoltà, se diamo mente al dispaccio che ci mostra l'Inghilterra esitante nel garantire la neutralità del Lussemburgo, che è la condizione voluta dalla Prussia per isgomberarlo), anche tolta di mezzo cotesta occasione, chi non prevede quante altre ne possano sorgere, e quanto sia poco probabile che sieno appianate con uguale fortuna?

Basta infatti pensare che nella stessa condizione politica della fortezza di Lussemburgo trovansi quella di Magonza ove sta presidio prussiano, benchè sia negli Stati dell'Assia, e quella di Landau, che è pure presidiata da Prussiani, benchè sia sotto il dominio del re di Baviera. Anche coteste due piazze forti, al pari del Lussemburgo, formano parte del sistema di difesa che la coalizione del 1815 stabilì contro la Francia e costrusse col denaro francese. Ora se, spenta la Confederazione Germanica, si vuole che la fortezza di Lussemburgo sia sgomberata dalle armi tedesche, e quel ducato rimanga libero d'ogni vincolo al suo sovrano, il Re d'Olanda, facilmente si può prevedere che la stessa quistione tosto o tardi si sollevi anche per le fortezze di Landau e di Magonza. I giornali francesi già la dibattono, e noi segnaliamo a questo proposito un articolo del grave *Journal des Débats*.

Ciò che accresce i dubbi degli amici della pace, e che giustifica in certo modo l'oscillazione diffidente delle Borse, è da un lato la persistenza colla quale si assevera che continuano gli armamenti della Francia e della Prussia, e dall'altro il malcontento del popolo francese, il quale dopo aver considerato come sicura alternativa o l'annessione del Lussemburgo o la guerra, si vede ora umiliato scorgendo il governo imperiale retrocedere e solo domandare alla Prussia lo sgombro del ducato.

Egli è certo però che con tale concessione il governo francese fece credere veramente sincero il suo desiderio di conservare la pace; cosicchè alla Prussia è fatto obbligo in certa guisa di corrispondere col mostrarsi ugualmente conciliativa, e gli Stati che prendono parte alle conferenze di Londra, sapranno tener a calcolo simile incidente.

Mentre la seduta preliminare delle conferenze aveva luogo, e il ministero Derby cominciava a godere del trionfo della sua diplomazia, a Londra stessa l'agitazione per la riforma elettorale minacciava di turbare la tranquillità proverbiale di quella metropoli.

Essendosi stabilito fra Beales e gli altri capi della Lega per la Riforma, di tenere un *meeting* numerossimo a Hyde-Park, Walpole, ministro dell'interno, fece noto che lo avrebbe impedito, ritenendolo minaccioso all'ordine pubblico, e non potendo permettere che il popolo tenesse riunioni tumultuose nei parchi reali. Ma i capi della Riforma avevano risposto persistendo tenacemente nella risoluzione di tenere il *meeting* ch'essi consideravano intangibile diritto del popolo, e si temeva che ne nascessero collisioni deplorabili. Fu per buona ventura la saggezza del ministero che le evitò: esso desistette dall'idea di impedire il *meeting* benchè lo ritenesse sempre illegale, e questo ebbe luogo col concorso di 50000 persone, senza che il più piccolo disordine facesse pentire l'Autorità della sua condiscendenza.

LA
LIBERA CONCORRENZA
E LA
LIBERA ASSOCIAZIONE

Ci sono alcuni artefici, i quali, sebbene vadano a comperarsi le cose che loro fanno bisogno dove loro aggrada, e sebbene lavorino per chi vogliono ed al prezzo che vogliono, non sanno comprendere che altri possa fare altrettanto, e vada a quel mercato dove trova il suo tornaconto. In una parola non capiscono che *la libera concorrenza* è una necessità sociale, e che ognuno dovrebbe tollerare negli altri quello ch'egli pretende per sè, ed è giusto.

Perchè, domandano, non fate voi lavorare da me? Perchè ricorrete a Milano, a Venezia, ad un altro paese qualunque, invece che comperare tutto sulla piazza? Perchè, se anche non ne avete bisogno, non mi fate voi lavorare, affinchè io possa guadagnare? Perchè i vostri danari, se ne avete, non me li date a me, ch'io li paghi col mio lavoro, e se non ne avete, non fate un debito onde io possa vivere, e viver bene? Perchè insomma dicono, e se non dicono lo si deve sottointendere, non vi rovinate per farmi piacere?

Altri potrebbe rispondere: Perchè non bevete voi, pagandolo caro, il mio cattivo vino, ed invece volete bere quello d'altri paesi più buono e più a buon mercato? Perchè, se io raccolgo poco frumento, poco granturco, voi fate venire quello della Russia, quello del Danubio? Perchè, invece di servirvi d'olio di ravizzone da me prodotto, volete condire l'insalata coll'olio d'olivo ecc.

Non c'è altro rimedio a queste pretese tanto contraddittorie, che di lasciare che ognuno spenda i suoi danari come gli aggrada; poichè se questo non fosse, invece di chiamarci un popolo libero e civile, noi meriteremmo di essere derisi come un popolo retrogrado; che studia i modi di danneggiare sè stesso, distruggere ogni diritto, ogni libertà, ogni industria, e perfino la legge naturale del lavoro. Coloro che alla gente ignorante, ma compatibile perchè soffre, quando nelle sue sofferenze non ci ha colpa, insegnassero la dottrina dell'assurdo, che pare a taluno giustizia, mentre è la suprema delle ingiustizie, sarebbero da mandare alla scuola.

Non vogliamo supporre che tra noi ci sieno persone di quest'ultima fatta: ma veggiamo con dolore che coloro, i quali hanno maggiori contatti colla classe artigiana non sappiano invece indicare ad essa quali rimedii possa la libertà apportare agli inconvenienti prodotti dalla libertà, quali temperamenti la *libera associazione* apporti alla *libera concorrenza*.

Voi, diremmo a que' tali, se pure tra noi esistono, pascete il ceto artigiano di strane e perniciose illusioni, allorquando lo persuadete a chiedere con grida e con istanze alla *Società*, sotto alle forme di Governo, di Municipio, o sotto all'appellativo di ceto signorile ecc., un rimedio a' suoi mali, e qualcosa altro che non sia la libertà e la possibilità di liberarsi da sè medesimo. Allorquando pel popolo si aprono scuole, cominciando dall'accoglervi i bambini, scuole elementari che si vanno perfezionando in ragione del concorso, scuole maschili e femminili, scuole serali e festive per gli adulti che non poterono fruire nella prima età della desiderata istruzione, scuole ginnastiche che dieno forza e salute alle membra, scuole tecniche e professionali, biblioteche, orfanotrofi, ospizii, asili per la vecchiaja; allorquando si fondano Società di mutuo soccorso, Casse di risparmio, nelle quali il popolo possa depositare con frutto, quando gli avanza, il soldo che gli avanza, avvezzandolo ad una virtù ch'è la prima base del miglioramento economico, quella del risparmio, banche popolari che prestano all'artigiano laborioso ed industre, esposizioni che fanno riconoscere l'abilità degli artefici, associazioni di qualsiasi genere, che accrescono le forze individuali, è quello che si può domandare a questa Società, dalla quale si vorrebbe tutto, non dandole nulla.

Bisogna che il ceto artigiano, come qualunque altro ceto, impari la parsimonia, il risparmio, s'istruisca, lavori molto e faccia meglio e si metta in grado di far comprendere che fa meglio degli altri ed è degli altri il più discreto. Il suo diritto è di essere ajutato in tutto questo; o piuttosto è il nostro dovere di ajutarlo. Gli artigiani così istruiti ed educati sapranno mettersi in buon accordo fra di loro, unirsi in *Associazioni industriali cooperative*, prendere le imprese per conto proprio, serbare a sè stessi e ripartire fra loro i guadagni che, secondo essi, ora si concentrano nelle mani di altri imprenditori.

Ma, ci soggiungeranno, mancano le imprese, mancano i lavori.

E se ciò fosse vero, di chi sarebbe la colpa? Altri ha dovuto dire: Manca il raccolto del vino; manca quello della seta, che faceva guadagnare e star bene tutti. Siamo quindi tutti ma tutti, poveri. Quando delle nostre disgrazie non siamo colpa noi e soffriamo tutti c'è una ragione di più per compatirci, per ajutarci, per cercare d'accordo di uscire dalla difficile nostra posizione economica, per risparmiare, per lavorare, per studiare, per trovare tanto i rimedii ai mali passeggieri, quanto i provedimenti radicali.

Se i mali sono momentanei, bisogna avere pazienza e procurare di uscirne alla meglio, se poi sono durevoli, ciò significa che ci troviamo su di una falsa via e che bisogna trovarne un'altra. Domandare che i lavori, le imprese si facciano quando non si hanno i mezzi sufficienti per questo, è una pazzia, è un illudersi col vantaggio d'un giorno, producendo la miseria di molti anni. Confessiamo che siamo poveri tutti, e che il Governo è il più povero di tutti, poichè non potrebbe essere ricco che della nostra ricchezza. Ora per uscire di povertà alla nazione non resta che di risparmiare, studiare, lavorare, produrre di più, e vendere di più alle altre nazioni. Confessiamo che, se siamo poveri, ciò avviene perchè siamo più ignoranti, siamo meno laboriosi, siamo meno sobrii degli altri popoli, od almeno che abbiamo accresciuto i nostri bisogni in più larga misura dei mezzi di soddisfarli.

P. V.

Una noterella agli articoli precedenti sull'allevamento dei bachi.

Abbiamo una nuova ragione di convincerci, che a parlare al pubblico degli interessi comuni non è mai fiato interamente perduto.

La nostra prima proposta di sperimenti e l'opposizione fattaci dall'*Industria* non soltanto ci misero a cognizione degli allevamenti fatti dal sig. Gasperi di Pontebba, ma anche di qualche altro fatto, che può indurci a sospettare, che se *la località* ci entra per qual-

---

APPENDICE

La logica della storia nella guerra del 1866.

IV.

Ci sono dei pubblicisti, i quali affettano di considerare il principio di *nazionalità* come poco importante, come qualcosa di artificiale, dicendo che quello che importa è prima di tutto la *libertà*. Un tale argomento lo abbiamo veduto adoperare da certi pubblicisti francesi e tedeschi contro di noi per riguardo al Veneto; e da molti altri circa alle nazionalità più o meno distinte degli Imperi austriaco ed ottomano. Il fatto è però che quando si tratta di sè stessi e della propria nazione, tutti quei medesimi pubblicisti tengono grande conto di questo medesimo principio di nazionalità che, non senza ragione, è l'idea contemporanea sotto la cui forma comincia a prendere corpo sempre il desiderio di *libertà*. Il fatto è, che negli Stati composti di varie *nazionalità* ogni tentativo di passare dal sistema assolutista al liberale di governo, porta di conseguenza, che i popoli prima oppressi facciano valere anzitutto la loro nazionalità.

Ciò è naturale; poichè quando siensi ottenuti i diritti individuali, e tra questi la libertà di parlare, di stampare e di radunarsi per discutere i proprii interessi, si farà uso della propria lingua, e da quest'uso si verrà svolgendo la propria letteratura, coltura e civiltà. Noi diremo adunque, che il diritto di nazionalità è una delle prime libertà richieste da ogni popolo che vuole essere libero e che per esserlo gli è necessaria. Laddove le condizioni geografiche, naturali, storiche ed altre cause hanno commisto i popoli di varia favella in uno Stato, potrà l'una o l'altra delle nazionalità prevalere per coltura e far accettare la propria come lingua comune; ma se quei popoli sono liberi, domanderanno prima di tutto il libero uso negli affari pubblici della loro favella, e se hanno coltura cercheranno di far prevalere la propria. Una nazione dominante e più civile delle nazioni soggette, impone la propria favella, come fece p. e. la nazione latina; ma subito che i popoli soggetti si emancipano, si fanno una lingua, una coltura, una civiltà, una letteratura, come accadde p. e. di tutte le più colte nazioni europee. La nazionalità stessa ha i suoi limiti, tra i quali il principale è quello del territorio geografico, per cui le colonie terminano sempre coll'emanciparsi dalla madre patria. La barbarie poi è un ostacolo alla formazione della nazionalità; poichè i selvaggi sono liberi come le fiere e gli augelli, ma non formano nazione. Gli stessi Arabi e Cosacchi formano tuttora piuttosto una razza che una nazionalità, perchè non sono abbastanza civili. E' sono una nazionalità in potenza, non in fatto. Certe di queste razze sono destinate a perire, perchè non capaci di erigere il proprio parlare a lingua letteraria, come accade p.e. dei Baschi e degli Irlandesi. La Spagna e l'Inghilterra non hanno bisogno d'imporre la lingua castigliana, o l'inglese a que' popoli; poichè dessi l'accettano da sè quando s'inciviliscono, come accade in Italia dei pochi Albanesi e Slavi che vi sono.

Si parla, contro al principio della nazionalità, delle tre lingue e nazioni che abitano nella Svizzera; ma non si considera che la Svizzera, unificata dalla natura da' suoi monti che la dividono dalle tre grandi nazionalità vicine, forma per così dire una lega di popoli più che un vero Stato, che uno Stato c'è in ognuna delle sue valli, che la sua coltura è quella delle nazionalità europee che la circondano e vive di esse, che dovette entrare nel sistema degli Stati europei come neutrale e privilegiata, che in fine essa medesima non potè senza violenza, usata dalla nazionalità tedesca sopra le altre, darsi un ordinamento politico interno più unitario, limitando la libertà di cui i Cantoni godevano prima. Ad ogni modo alla nazionalità è fatta ragione colla libertà.

Fate prova di altrettanto coll'Impero austriaco, dove non vi sono le medesime condizioni geografiche, dove anzi la geografia fisica fa guerra all'unità, dove le nazioni componenti sono molto più numerose ed hanno in parte già posseduta, in qualche grado almeno, una vita politica loro propria; date insomma all'Austria la libertà svizzera, sostituendo l'armamento popolare all'esercito ed una società di repubbliche alla dinastia imperante, e vedrete se l'Austria sussiste più! Il fatto è, che nell'Austria c'è una dinastia, la quale vuole imperare su tutti i popoli mediante una nazionalità, la tedesca, e non ci riesce e non può riuscirci.

Per riuscirci, dovrebbe far accettare dai popoli la lingua e la coltura tedesca; ma dessa non vi è riuscita col despotismo, e non giunse a farla accettare che nell'esercito ed in certi atti ufficiali, e non ci è riuscita con quella poca libertà ch'essa accordava ai popoli soggetti, poichè questi non vollero andare al *Reichsrath* a parlare tedesco ed usarono in casa della propria lingua contro di lei. Non siamo noi, che abbiamo inventata in Austria la *Gleichberechtigung*, cioè la *parità di diritto* delle diverse nazionalità, come una soddisfazione dovuta dare alle diverse nazionalità ribellantesi all'impero della nazionalità tedesca. Non siamo noi, che abbiamo inventato la *forza centrifuga* delle nazionalità, parola usata sem-

cosa a privilegiare i suoi allevamenti, non ci entrano meno le particolari diligenze dell'allevatore, e lo stesso privilegio della località non è tale che non si possa in altri luoghi trovare, o produrre identico, o simile in qualche grado diverso.

Il farmacista sig. Tomadini, il quale pure si è occupato con buon esito di allevamenti a Pontebba e che adesso dimora ad Udine, ci fece vedere una partitina di bachi, che si sono levati belli e sani dalla quarta muta. Egli non vuole dir quattro finchè non abbia nel sacco il suo raccolto; ma ne spera buon esito dalle diligenze usate nel suo allevamento, e dalla precocità di esso. Aspettiamo anche noi.

Intanto citiamo la sua persuasione, che al buon esito della semente del Gasperi contribuisca di molto il modo dell'allevamento. Ci pare poi di poter comprendere anche dalle sue parole un fatto che s'accorda con altre nostre supposizioni; ed è che il suolo dove crescono i gelsi del Gasperi è veramente privilegiato per coltivazione, appartenendo in gran parte agli orti ricchi di terriccio, quali sono fra i monti, dove il suolo è scarso e fortemente coltivato. Ciò può bene produrre una vegetazione rapida e rigogliosa che faccia la foglia più resistente alla malattia. Noi diciamo questo, non già per convertire il fatto parziale in ipotesi scientifica, ma per vedere quanto concordi con altri fatti e ci permetta di accettare momentaneamente l'ipotesi, da confermarsi o scartarsi cogli sperimenti.

Ora, come abbiamo già accennato negli articoli precedenti, almeno per una parte limitata del podere di ciascuna famiglia rustica si potrà formare una coltivazione eccezionale e sforzata del gelseto per avere la foglia necessaria a rendere precoce l'allevamento generale de' bachi. La quistione si presenterebbe in tal caso prima di tutto sotto all'aspetto della nuova coltivazione sforzata d'un gelseto, o vicino alle case, o nei recessi e nei luoghi i più fertili, nella formazione e continuamento della fertilità di questo suolo, per la più precoce, rigogliosa e copiosa vegetazione fogliacea de' gelsi, nella coltivazione raffinata di questi con tutta l'arte degli orticoltori ed arboricoltori, nella generalizzazione in fine di questi metodi.

Poscia si presenterebbe sotto a quello delle diligenze dell'allevamento, massimamente per i bachi che hanno da dare la semente. Per questo, le cure speciali usate da taluno, dovrebbero usarsi da tutti. Occorrerebbe quindi di formare un personale istrutto nelle famiglie de' nostri possidenti e di averlo nella stagione tutto in campagna, specialmente le donne che sanno adattarsi alle cure minute. Questo sarebbe non piccolo vantaggio nella educazione delle cittadine, le quali per così dire si ringiovinerebbero ogni anno all'aspetto della natura ed alle dolci aure primaverili. Lo studio delle scienze naturali, della botanica, dell'orticoltura non sarebbe così estraneo alle nostre donne gentili, e ne guadagnerebbe con tali spose e madri la famiglia e la educazione de' figli.

I bachi dovrebbero allevarsi in giusta proporzione coi locali e col personale. Così, dirà taluno, la produzione si diminuirebbe da una parte di quello che si accrescerebbe la sicurezza dall'altra. Noi però soggiungiamo, che un minore raccolto sicuro vale meglio che l'aspettativa il più delle volte delusa.

Osserviamo poi, che le più particolari diligenze ci vogliono per *l'allevamento a parte dei bachi da semente*; e su questo insistiamo in particolar modo, sapendo bene che tale allevamento parziale diventerà la scuola dell'altro. Aggiungiamo che la stessa precocità del raccolto che si vuole ottenere gioverebbe ad avere maggior personale a disposizione, non essendo ancora molto avanzati gli altri lavori campestri. Lo stesso bisogno straordinario del personale in quella stagione potrebbe produrre un'utile riforma nel sistema agrario del paese; e sarebbe di diminuire la produzione del granoturco, di accrescere il prato e le animalie, di concentrare così il lavoro del suolo e diminuire le fatiche, ottenendo lo stesso e maggiore prodotto. Ciò potrebbe, oltre ai vantaggi agrarii ed economici, portare anche maggior copia di produzione animale e di consumo di essa tra i villici; ciocchè sarebbe non piccolo guadagno in salute e forza, e quindi in quantità di lavoro, come tutti sanno. Da ultimo è provato che i locali rustici si accrescono e si migliorano colla maggiore abbondanza e sicurezza del prodotto serico; e ciò per noi equivale ad un grande incremento di civiltà nelle campagne. È provato, a nostro credere, che laddove le case rustiche sono migliori e più commode, ivi non c'è soltanto più salute, più forza, più accontentamento, più polizia, più diligenza nel lavoro, ma anche più civiltà e più sviluppo d'intelligenza nei villici. Basta, per convincersene, confrontare i contadini del Friuli, della Toscana della Liguria con quelli delle basse venete e lombarde. Se la campagna s'inurba, gli abitatori uniscono in sè stessi i vantaggi di quelli del contado e di quelli della città; conservano la vigoria fisica e l'originalità intellettuale, formandosi ad una maggiore scioltezza e ad una coltura che li rende atti a rinforzare la società di ingegni vergini e robusti, dei quali dessa ha bisogno come del rinnovamento fisico. In fine anche questo è un mezzo di togliere la distanza troppa fra il cittadino ed il contadino e quella specie di guerra sociale che tra di loro esiste.

La sericoltura per noi aveva il massimo vantaggio, oltre all'economico grandissimo, di unire tutte le classi della nostra popolazione nel medesimo interesse, giovando a' proprietarii, a' contadini, a' filandieri, alle filatrici, a' torcitori ed alle incannatrici ed ai negozianti. Dessa è agricoltura perfezionata; che giova a perfezionare anche le altre coltivazioni e ad incivilire i costumi, è industria sparsa nelle campagne e nelle città, nelle famiglie, nelle varie classi, è commercio che ci lega con tutti gli altri paesi.

Non è adunque da meravigliarsi, se noi studiamo e chiediamo che altri studii e sperimenti per conservarla al nostro Friuli, e se domandiamo per questo il concorso di tutti.

Cotesti studii fortunatamente ci portano anche in un campo, nel quale non hanno luogo le passioni politiche; e ciò è bene, giacchè uno dei mezzi più efficaci per restaurare la pubblica fortuna è quello di restaurare la privata. Noi possiamo compiere l'assetto d'Italia col produrre ciascuno qualcosa di più: anzi è forse questa sola la via sulla quale possiamo e dobbiamo tutti incontrarci.

P. V.

IL NUOVO ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

I giornali di Firenze ci giungono col testo del progetto di legge presentato dal ministro Di Revel sul nuovo ordinamento dell'esercito: progetto che è frutto dello studio di una commissione speciale, i cui lavori che occuparono quaranta sedute, sono esposti per sunto nel processo verbale, unito al progetto stesso.

Anzichè riprodurre quest'ultimo, ci pare preferibile di riassumerne le principali disposizioni in modo più esatto e più esteso che non potemmo fare nei pochi cenni dati giorni sono.

Il servizio delle due *categorie* sarebbe stabilito quale lo abbiamo esposto in quei pochi cenni: ma mentre il servizio della fanteria per la prima categoria è fissato complessivamente ad 11 anni dei quali 3 nei corpi presidiari, quello della cavalleria è invece di 10 anni tutto nell'esercito attivo, quello dell'amministrazione e del treno è di 13 anni.

I corpi presidiari sarebbero comandati da ufficiali pei quali si creerebbe una nuova posizione detta appunto *di riserva*; essi sarebbero tratti dall'esercito attivo dopo un certo numero di anni di servizio o quando avessero raggiunto una certa età.

I quadri attuali sono mantenuti per la cavalleria e le armi speciali.

La fanteria di linea da 80 reggimenti di quattro battaglioni è ridotta a 72 di tre battaglioni. Nei 72 reggimenti son compresi 4 di granatieri.

I battaglioni soppressi sono surrogati da 108 battaglioni dei corpi presidiari, composti da veterani dell'esercito attivo.

Son mantenuti i gran comandi riducendoli però a quattro: sono proposti 21 comandi di divisione, e 38 di distretto.

Col nuovo ordinamento l'esercito sommerebbe sul piede di pace a 208,348 uomini, il che fa 8,612 uomini in più di quelli portati dall'organico attuale. Sul piede di guerra salirebbe alla cifra di 570,447 cioè 90,678 uomini meno di quelli portati dall'organico in vigore. Ma siccome questo computava nel totale anche 135,000 guardie mobili, dalle quali non si poteva attendere che un servizio limitatissimo, così è facile vedere che in ultimo risultato col nuovo ordinamento, l'esercito aumenta di 35 mila buoni soldati.

ITALIA

Firenze. Si assicura che il Ministro Guardasigilli è intenzionato di non promuovere l'applicazione alle provincie venete delle nuove leggi di procedura, le quali come l'esperienza dimostrò, non sono certamente le migliori. Sarebbe invece lodevole intendimento di S. E. di provocare una riforma di quelle leggi per tutto il Regno, e di conservare intanto lo *statu quo* delle nostre provincie.

—

Roma. Scrivono da Roma:

Fra non guari, se si aggiustano certe pratiche guadagneranno la libertà dell'esilio tutti i condannati politici che stentano la vita nelle prigioni dello Stato pontificio, ma di quelli s'intende che nacquero nelle provincie non più papali. Il papa è in via di concedere questa grazia, purchè quegli infelici promettano e giurino di non più cospirare per la caduta del dominio temporale.

Il governo del Regno, già è molto tempo, fece far qualche pratica a favore dei sudditi italiani condannati e detenuti nelle carceri del papa, ma la fece per mezzo dell'ambasciata francese e pestò l'acqua nel mortaio. Ora il barone di Arnim, ministro plenipotenziario di Prussia, ha preso sopra di sè questa faccenda e l'ha condotta a buon termine.

—

Scrivono da Roma, alla «Bullier»:

.... Durante la visita alla cappella di S. Giovanni Laterano, il papa diede la seguente risposta al noto seminarista Mortara, che gli aveva indirizzata un' allocuzione in nome di tutti i suoi colleghi:

«Mio figlio, tu mi sei costato assai caro! Tu fosti una causa di generali attacchi contro noi e la nostra santa sede apostolica. I governi, i sovrani, la stampa mi dichiararono una guerra accanita per causa tua. Io passo sotto silenzio i sovrani, dei quali, ai nostri giorni, è meglio dir nulla, e mi limiterò a rammentare solamente gli oltraggi e le calunnie incessanti che io ho dovuto subire da parte dei privati. Tutti commiseravano te e i tuoi genitori, qualificando di sventura la grazia e la misericordia di Dio, mentre io, padre universale dei fedeli, non trovo commiserazione in nessuno quando lo scisma greco mi strappa in Polonia migliaja dei miei figli, di cui si violentano le coscienze, malgrado i miei gridi di dolore e i miei allarmi. Popoli e governi assistono indifferenti a quelle violenti conversioni e nessuno prende la difesa di quelle vittime manifestamente immolate di pien meriggio!...»

ESTERO

Austria. Nonostante la buona piega che prendono gli affari d'Ungheria, anzi si potrebbe dire a cagione di essa, l'Austria vede crescersi dintorno pericoli e difficoltà senza fine. I Boemi austriaci guardano a Mosca, i Serbi austriaci a Belgrado. Se non viene ristabilita la monarchia di Venceslao, ci penserà lo czar Alessandro; se vien lesa la nazionalità serba, provvederà il principe Michele. A Semelino, capitale dei Confini militari c'è un partito che lavora per l'annessione alla Servia; e perfino il municipio della città dichiarò in un suo rapporto al governo che se i Confini militari dovessero essere sagrificati alle esigenze del dualismo (cioè assoggettati all'Ungheria) potrebbero benissimo cercare tutela ed ajuto al principe di Servia. Altro non manca se non che i Tedeschi austriaci invochino la protezione di re Guglielmo, o il programma del *Viribus Unitis* ha pieno adempimento.

—

Germania. Scrivono da Monaco all'*Europe* di Francoforte:

Il nostro governo spinge con vigoria la riorganizzazione dell'esercito, quasi senza riguardo alle spese. I dodici reggimenti di cavalleria, di quattro squadroni ciascuno, furono convertiti in dieci reggimenti da cinque squadroni.

I governatori di Landau e di Germersteim furono chiamati, perchè facciano un rapporto esatto sullo stato di difesa di quelle due fortezze del Palatinato.

—

Lussemburgo. Scrivono da Lussemburgo all'*Opinion nationale*:

Seppi or ora da fonte certa una notizia significante, che io mi affretto a comunicarvi. Il generale prussiano, comandante della fortezza, strinse un contratto per l'approvvigionamento della fortezza nel termine di otto giorni. Contrariamente agli usi, e per evitare ogni pubblicità, non si è proceduto in via di aggiudicazione al migliore offerente. L'intendente incaricò, per la totalità delle forniture, il suo genero, il quale è di Lussemburgo.

I trasporti di polvere e i lavori di fortificazioni continuano colla medesima operosità. Alla vista di simili apparecchi, non potranno immaginarci che ora predominino le speranze di pace. Da tutte le parti si dice esservi poca probabilità che i Prussiani abbiano l'intenzione di sgombrare la fortezza, poichè vi preparano e vi concentrano i mezzi di difenderla. Gli operaj sono intenti a riparare con gabbioni le cannoniere. Si porta nell'arsenale una gran quantità di scatole quadrate, d'un metro di superficie e di cinquanta centimetri d'altezza. Sono portate su barelle e con grandi precauzioni, come se fossero barili di polvere. Si affilano e si aguzzano le sciabole dei soldati. Alcune parti dei bastioni che servivano di passeggio furono chiuse al pubblico.

Dall'insieme di questi fatti, i quali succedono appunto da che si sta negoziando, il nostro pubblico argomenta che la Prussia non pensi punto a sgombrare la fortezza di Lussemburgo.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Provvedimenti per il Municipio di Udine. L'altro jeri i Consiglieri del nostro Comune, uniti in seduta straordinaria hanno completata la Giunta municipale, e ne' due eletti non c'è per verità difetto di intelligenza e di pratica amministrativa. Quindi è sperabile che questo sia il primo passo ad un definitivo ordinamento della nostra Rappresentanza, e che tra breve sarà nominato anche il Sindaco.

Però, siccome le liste elettorali (come venne lamentato da tutti) riescirono, per la fretta e l'incarico de' compilatori, troppo imperfette, duole assai al paese che qualche nostro concittadino, il quale avrebbe potuto fungere da Sindaco con soddisfazione comu-

---

pre dai pubblicisti viennesi per esprimere la costante tendenza delle nazioni dell'Impero a separarsi. La *Gleichberechtigung* non potè essere osservata e non ha giovato, e si trasformò ad ogni modo in *forza centrifuga* o dissolvente dell'Impero. Dacchè l'Austria non potè in tanti anni fare dei sudditi austriaci altrettanti tedeschi, ha perduto la causa della sua esistenza, deve morire. Ora dessa fa l'ultimo tentativo per esistere, e null'altro.

Il sistema di Metternich mantenne l'Austria finchè ha potuto. Egli aveva mantenuto l'Impero coi due soli legami della dinastia e dell'esercito, senza darsi alcun pensiero di unificare le nazioni che la componevano, anzi tenendole separate il più possibile. Ma dovette accorgersi che l'*après moi le deluge* non era un epigramma; poichè il *diluvio* venne lui vivente, ed egli sopravvisse al suo sistema. Per mantenerlo, egli dovette mantenere il despotismo in Italia ed in gran parte della Germania, nella Turchia, fino nella Spagna e nel Portogallo, e fare una propaganda di assolutismo e d'ignoranza in tutta l'Europa civile, facendo alleanza perfino coi gesuiti, tenebrosa e sacrilega setta che ardì fare da norcina all'umano intelletto, ed ora fa gli ultimi suoi sforzi a Roma.

L'Austria si vide invece circondata da popoli retti col principio rappresentativo, in Germania, in Italia, in Rumenia, in Serbia, in Grecia; e la stessa Russia è sulla via di ottenerlo. La prolungazione del sistema assoluto è quindi impossibile. Francesco Giuseppe compendia nei proprii atti la dimostrazione di questa impossibilità e dell'impossibilità che l'Austria si regga colla libertà. Egli non è vecchio; e dovette già combattere molte battaglie per l'impossibile, perdendole sempre.

Prima, contro i proprii sudditi invocò l'ajuto della Russia, nuocendo al proprio avvenire con una umiliazione, che lo faceva vassallo, o ribelle allo Czar; poscia spergiurò la Costituzione di Kremsier, dichiarandola impossibile; quindi venne al sistema Bach ed al Concordato, rendendosi odioso ai Tedeschi; poi dichiarò di non poter vivere colla vicinanza di uno Stato libero, per quanto piccolo, come il Piemonte; vinto sul campo, per cavare danari dai sudditi, li consultò e dopo accennato al federalismo nell'autunno del 1860, venne nel febbrajo del 1861 al sistema definitivo di Schmerling, il quale prometteva di germanizzare l'Impero accordando una rappresentanza tedesca a Vienna. Anche questo tentativo, come l'altro di ricostituire l'Impero germanico a Francoforte, dovette egli medesimo dichiararlo impossibile. Ed eccolo tentare di guadagnar l'Ungheria, senza avere il coraggio di andare fino al sistema del *dualismo*, ed oscillando tra questo sistema ed il *federalismo* dei Boemi e dei Polacchi, e l'*unitarismo* tedesco. Ora egli mette da parte tutte le Costituzioni e fa l'ultimo tentativo disperato colle armi. Anche in questo caso ei tenta l'impossibile. Dovrebbe, non vincere, ma distruggere l'Italia, mentre non è stato capace di domare nemmeno una piccola parte di questa grande nazione; dovrebbe vincere la Prussia e colla Prussia la nazione tedesca, e farla servire a dominare le altre nazioni dell'Impero, dopo avere adoperato queste per togliere la libertà alla Germania. Tutto questo dovrebbe riuscirgli a bene, e la Francia, l'Inghilterra, la Russia dovrebbero lasciargli fare tutto.

Francesco Giuseppe non possiede che una grande ostinazione, come quella di Pio IX, una di quelle ostinazioni che sogliono far brillare nella storia certe individualità, quando si deve dimostrare fatale la caduta d'un sistema. L'ostinazione di Pio IX è la caduta del *potere temporale*; l'ostinazione di Francesco Giuseppe è la caduta dell'assolutismo nell'Europa centrale. Dovevano combattere entrambi da alleati e cadere insieme, perchè la vittoria della libertà fosse completa e feconda, perchè l'incivilimento potesse diffondersi in tutta l'Europa orientale, secondo la logica della storia.

Ora noi assistiamo allo spettacolo d'una sublime tragedia, d'una tragedia la cui catastrofe si avvicina attorno al quadrilatero del Veneto ed al quadrilatero della Boemia. Come la caduta della schiavitù agli Stati-Uniti d'America, così la caduta del potere temporale e dell'Impero austriaco sono i trionfi dell'umanità. L'Europa intera si ringiovanisce e conoscendo la parità del diritto in tutte le nazioni libere e civili, sta per attuare tra esse una larga confederazione, la cui opera ottima sarà di gareggiare nel diffondere l'incivilimento in tutto il mondo.

Bisogna che il principio di nazionalità vinca da per tutto, appunto perchè vinca la libertà. Allora si applicherà dovunque come libertà individuale, del Comune, della Provincia, dello Stato, come libertà religiosa, politica, commerciale; l'istruzione generalmente diffusa e la libera associazione saranno i soli limiti posti alla libera concorrenza, il lavoro sarà innalzato a dignità, il perfezionamento individuale ed il progresso umano a dovere religioso. Allora, ma non prima, gli umanitarii, avranno ragione dei nazionalisti; poichè le stesse lingue che caratterizzano le nazioni civili, si trarranno dagli studii de' filologi e dalla conversazione de' popoli avvicinati.

La logica della storia nella guerra attuale dunque domanda la vittoria dell'Italia e della Prussia e la distruzione dell'Impero austriaco come una necessità.

PACIFICO VALUSSI.

re, non abbia potuto essere nominato Consigliere nelle ultime votazioni, perchè escluso, per dimenticanza, da quelle liste. E poichè la Legge prescrive appunto per questo tempo la revisione di esse, speriamo che uno de' primi lavori da ordinarsi dalla Giunta sarà codesto.

E la Giunta penserà anche a completare il personale del Comune con la nomina di un idoneo Segretario. Non sappiamo quali sieno i concorrenti a tale posto; sappiamo solo che è uopo considerare con tutta serietà la faccenda, in quanto che da questa elezione dipende in grande parte il bene dell'amministrazione comunale.

In tempi recenti la stampa paesana ha trattato in lunghi scritti delle condizioni e dei bisogni del nostro Comune, e torna inutile ripetere oggi quanto i lettori, non v'ha dubbio, ricorderanno. Ma necessario è considerare le circostanze affatto straordinarie, in cui il Comune si trovò in conseguenza dei fatti politici e della nuova Legge comunale. E i signori Consiglieri, nella sessione che crediamo prossima, avranno ad occuparsene con zelo e saviezza. Trattasi di provvedimenti finanziarii, edilizj, educativi; trattasi di utili iniziative, di applicare le nuove Leggi, e di dare inizlamento ad una regolare amministrazione in conformità di esse. E se è vero che altre e importanti facoltà saranno date ai Comuni ed ai Sindaci, secondo un progetto del Ministro Rattazzi, ne viene di necessità che i concittadini, sortiti all'onore ed all'onere de' pubblici negozii, debbono studiare di corrispondere alla maggior fiducia in essi riposta.

La sessione del nostro Consiglio comunale che comincierà tra pochi giorni, sarà pubblica. La stampa avrà dunque occasione di dare la propria opinione su tutti gli atti relativi all'azienda del Comune. E noi speriamo di poter registrare lodevoli propositi, e fatti degni di un'epoca che segna per noi il primo uso della libertà, e che aspira assiduamente ad ogni morale e materiale progresso.

La recente elezione dei Consiglieri e dei membri della Giunta ci persuade che il paese, con retto avviso, voglia nelle cose amministrative tener conto soltanto della importanza loro, e non permettere che l'elemento politico si intruda a scapito di siffatta importanza. È dunque a ritenersi che simpatie o antipatie personali, o gli errori passati, o le tristi memorie del servaggio straniero, non influiranno a danno dell'opera de' nostri Consiglieri comunali. Noi invitiamo tutti alla concordia, e ad unirsi per uno scopo solo, quello di immegliare le condizioni del Comune. Difatti senza codesta cooperazione, e i molti scritti pubblicati su tale argomento, e nuove leggi e libertà, non darebbero effetti corrispondenti all'intendimento sapiente de' scrittori e legislatori.

Pensino i signori Consiglieri che il Comune del capo-luogo deve essere un bello e imitabile esempio ai Comuni della Provincia. Pensino che, nelle cose comunali, il governo non ha che una lieve ingerenza, e che la loro prosperità dipende esclusivamente da noi. Pensino che il dar prova di saviezza in siffatte cose, sarà caparra di vero patriottismo, non ciarliero bensì operoso, e svilupperà in alcuni di noi le attitudini più opportune per giudicare rettamente il governo della Nazione. G.

Banca del Popolo. Pubblichiamo con piacere il resoconto della Banca del Popolo di Padova a dimostrazione del buon esito che tale istituzione potrà avere anche nella nostra città.

Banca del Popolo (Sede centrale Firenze) Succur. di Padova. Situazione al 30 aprile.

ATTIVO

Azioni giacenti presso la Banca	i. l.	46050.—
Azionisti per saldo azioni	»	16170.—
Cassa contanti	»	17074.68
Buoni di cassa da l. 1.—	»	3466.—
Cambiali attive	»	125957.29
Imprestiti contro pegno	»	64319.—
Mobiglia, registri e cassa-forte	»	2875.90
Spese generali *	»	1079.20
	i. l.	277892.07

* In questa partita è compreso il fitto di un anno.

PASSIVO

Azioni avute dalla sede centrale	i. l.	100,000.—
Sede Firenze. — Avuti a contanti	»	39042.85
Buoni di cassa da lire 1.—	»	40000.—
Conti correnti fruttif. ed interessi a tutt'oggi	»	93022.08
Risparmi di Previdenza	»	2142.04
Utili	»	3685.10
	i. l.	277892.07

Prospetto delle contravvenzioni denunciate dalle Guardie municipali dal 1. aprile a tutto il 30 del mese stesso.

Annona pesi e misure	N. 1
Polizia stradale	» 21
Ingombro stradale	» 11
Sanità	» 3
Sicurezza pubblica	» 6
Totale	N. 42

Domenica scorsa la Società di Scherma e Ginnastica tenne seduta per leggere, discutere e votare lo Statuto, e nominare i membri che devono comporre la Presidenza. Essendo stato presentato uno schema di Statuto da uno dei membri del Comitato raccoglitore delle firme, salvo qualche piccola variante, venne approvato dai Socii, indi si passò alla nomina delle cariche. Riuscirono eletti: A Presidente l'avv. Pietro Campiotti; a Vice-Presidente, il conte Fabio Beretta; a Direttore di Sala e Cassiere, il sig. Gio. Batt. Tellini. Dietro proposta della Presidenza si ritenne la Società costituita col giorno 15 del corrente Maggio, dal qual giorno comincierà a decorrere il semestre Sociale. Si spera che la gioventù udinese vorrà concorrere numerosa ad aggregarsi a tale Società che accresce il decoro della città nostra.

Combattimenti di Cornuda 8 e 9 maggio 1848. Oggi si celebra a Cornuda l'anniversario dei combattimenti sostenuti con strenuo valore dai volontari italiani nel 1848 contro la soldatesca austriaca — Non sarà discaro ai lettori che noi raccontiamo loro brevemente le vicende delle due giornate.

Nel pomeriggio del giorno 8 maggio il generale Ferrari alla testa della 1, 2 e 3 legione romana giungeva a Montebelluna, ove lasciata la 1 legione con 25 cavalieri e tre pezzi d'artiglieria, cominciava sull'alto a prendere le posizioni di Cornuda, mentre pattuglie volanti di cavalleria perlustravano la strada di Feltre. La compagnia dei bersaglieri del Po, accampata sulle colline alla destra della strada, verso l'*Ave Maria* cominciava a fulminare l'avanguardia nemica, ed era spalleggiata dai bersaglieri di Feltre e di Belluno ordinati nelle colline a sinistra. Dopo un'ora di vivissimo fuoco il nemico suonava a raccolta; credea sgominare quelle giovani schiere a fuoco di moschetteria, di racchette, di razzi e di cannoni, e in quella vece cercava la salvezza nella fuga.

Ma questa non era che un'avvisaglia al paragone di quello che doveva succedere nel prossimo giorno 9 maggio. Alle cinque antim. il fuoco cominciava su tutta la linea, e durava sempre nutrito sino alle 4 e mezzo pom. I nostri combattevano da eroi; opponevano un argine di ferro ai battaglioni del Nugent; e, impari di forze, non si smuovevano un palmo dal sanguinoso teatro. Le riserve si consumavano a poco a poco; ma essi resistevano ancora, parati a vincere o morire. Senonchè il generale Durando, che *veniva correndo* da Crespano, non giungeva a tempo di assalire i nemici alle spalle; i nemici con nuovi battaglioni cominciavano ad occupare le circostanti eminenze, i nostri estenuati da un combattimento di un giorno diradavano il fuoco; e allora il generale Ferrari istradava il convoglio e l'ambulanza verso Montebelluna, e concentrava le sue truppe al di qua di Cornuda.

Così ebbe fine il combattimento, dove, se il valore fosse bastato contro il numero e l'arte, certo non un nemico sarebbe sfuggito all'impeto dei nostri.

Sia pace all'anime dei valorosi, i quali cadendo sul campo di battaglia, mostrarono che l'antico valore non era morto nei petti degli Italiani, e per tal guisa gettarono le basi della rigenerazione della patria.

CORRIERE DEL MATTINO

Nostra corrispondenza

Firenze, 8 maggio

Di ritorno da Napoli, ove mi sono trattenuto qualche tempo, mi rimetto nella solita carraja d'ogni giorno, e riprendo le mie corrispondenze, con lo spedirvi queste poche righe.

È domani, come sapete, che il ministro Ferrara farà la sua esposizione finanziaria, ritardata dalle pratiche avviate — ma, credo, non conchiuse — con una società di banchieri per l'aquisto dei beni ecclesiastici. L'aspettazione è grande, come avviene di tutto ciò che è atteso a lungo e di cui non si sa niente. Vedremo se il dotto economista saprà superare felicemente la difficoltà creatagli da questa straordinaria aspettazione.

La Commissione del bilancio continua nel suo lavoro. Pare che, questa volta, si voglia far da senno e menar la falce molto bassa nel campo delle spese che non sono strettamente necessarie. L'iniziativa delle economie anche questa volta è venuta dall'alto, avendo il Re rinunziato a 4 milioni della sua lista civile.

A proposito del Re, egli parte domani per Venezia ove si fermerà circa otto giorni. Credo ch'egli pure si recherà a Torino ad assistere alle nozze del principe Amedeo con la principessa della Cisterna, alle quali assisteranno anche la regina di Portogallo, il principe Napoleone e la principessa Clotilde.

Del duello fra Pepoli e Rattazzi di cui si è tanto cianciato a questi giorni, ora non si discorre che assai poco. Ho sentito un deputato della opposizione dichiarare, tra il serio e lo scherzoso, ch'egli si crede obbligato in coscienza a non combattere un ministro il quale, perdendo il portafoglio, va a rischio di pigliarsi una buona sciabolata.

Alcuni adepti del partito garibaldino partiti alla volta di Roma per iscandagliare la situazione della città eterna, hanno scritto qui, manifestando il disinganno che ebbero a provare nella loro visita. La gran maggioranza dei cittadini non sembra disposta a secondare gl'intendimenti del Centro d'insurrezione, al quale non basta, a quanto si vede l'evocare le ombre dei Gracchi, dei Bruti e degli Icilii.

Sento dire che Garibaldi intende di recarsi tra poco al Parlamento. Alcuni suoi amici tentano dissuaderlo da questo progetto; ma egli pretende che il governo gli dia delle spiegazioni sulla questione di Roma.

Ha fatto un'eccellente impressione il vedere l'Italia chiamata a prendere parte, come grande potenza, alle Conferenza di Londra. L'invito è stato ufficialmente annunziato alla Camera dal Presidente del Consiglio. L'Italia comincia ad esserci per qualchecosa.

Dalla Sicilia ho notizie che non sono punto confortanti. Mi si dice che la sola influenza di Medici e del marchese di Rudinì tiene in freno l'isola. Essi chiedono rinforzi; e sarebbe molto buona cosa il non aspettare, per mandarli, le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulle cose della Sicilia.

Scrivono da Parigi al *Secolo*:

Ad onta delle smentite del *Moniteur* credo potervi affermare che la riserva del 1862 verrà chiamata sotto le armi verso la metà di questo mese. Anzi se si dovesse prestar fede a diversi giornali delle provincie un gran numero di soldati avrebbero già lasciato i loro focolari per raggiungere i rispettivi loro reggimenti.

A Nantes fabbricasi con grande alacrità il biscotto che viene tosto spedito a Nancy, Strasburgo, e Metz.

A tutti i capitani della marina mercantile francese, vennero offerti i brevetti di sottotenente nella marina militare.

Ci si scrive da Napoli, dice il *Corriere italiano*, che quelle autorità politiche hanno creduto di dover adottare qualche misura precauzionale verso alcuni emigrati romani od internandoli od allontanandoli dai confini, sul sospetto che pensassero di tentare qualche colpo di mano.

Le Commissioni d'inchiesta parlamentare sulle condizioni morali ed economiche della provincia di Palermo ha tenuto ieri la sua prima seduta. La Commissione s'è costituita ed ha nominato a suo presidente l'on. Pisanelli. *(L'Italie).*

I giornali di Firenze confermano la notizia che la base principale della esposizione finanziaria dell'onorevole Ferrara è l'operazione da farsi sui beni ecclesiastici. La casa estera con la quale l'onorevole ministro ha contratto il prestito, è la casa Rothschild; la somma 600 milioni.

Ci viene riferito che la sotto-commissione del bilancio della guerra nominerà a suo relatore l'on. Fambri; e che la sotto-commissione del bilancio della marina sceglierà l'onor. Maldini.

(Corriere della Venezia)

Leggesi nella *Libertà*:

Sugli accordi prusso-russi scrivono da Berlino alla *Gazzetta Sassone* (*Sächsische Zeitung*) che in caso di guerra la Russia si è obbligata a tener in iscacco l'Austria, *mandando quattro corpi d'armata sulle frontiere austriache.* La Russia riceverebbe in compenso la Gallizia.

Scrivono alla *Gazzetta di Colonia* da Roma, che a Vienna si sta trattando per procurare al Papa una legione di volontarii *tirolesi.*

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 9 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 maggio.

Il Ministero degli affari esteri presenta il trattato di commercio coll'Austria e la convenzione postale colla Spagna.

Rattazzi annunzia avere le grandi Potenze deliberato di ammettere l'Italia alla conferenza di Londra.

Partecipa il matrimonio del Duca d'Aosta colla Principessa della Cisterna da contrarsi il 30 corrente a Torino.

Dà quindi lettura di una lettera del Re a lui diretta in cui Sua Maestà premettendo di credere dover egli dare per il primo l'esempio di economie in questi tempi di grandi strettezze finanziarie, dichiara di voler detrarre quattro milioni all'anno dalla sua dotazione. *(Vivi applausi).* Confida che tutte le Amministrazioni dello Stato seguiranno il suo esempio.

La Camera incarica una deputazione di porgere congratulazioni e ringraziamenti al Re.

È ripresa la discussione sulle modificazioni alla tassa di ricchezza mobile. È discusso vivamente l'art. 14 con cui la commissione propone nuovamente che sieno messi a carico degli impiegati dello Stato i centesimi addizionali provinciali comunali tolti nel 1866. Sanguinetti, Capellari ed il commissario regio lo combattono. La Camera lo respinse.

Dopo approvati altri due articoli, l'intiero progetto è vinto con 183 voti contro 34.

Madrid, 7. La regina di Portogallo è partita per Parigi.

Londra, 8. L'*Office Reuter* dice che gli ambasciatori del Belgio, dell'Olanda e dell'Italia, e due rappresentanti del Lussemburgo, assistettero alle conferenze. Fu dichiarato indispensabile di garantire la neutralità del Lussemburgo e che questa garanzia deve formare le basi delle trattative.

I plenipotenziarj telegrafarono ai rispettivi governi per avere istruzioni.

La prossima seduta della conferenza avrà luogo domani.

L'*Office Reuter* soggiunge che l'Inghilterra esita a dare la garanzia per la neutralità del Lussemburgo e che la Prussia insiste su questo punto.

Parigi, 7. Jeri nel Senato a proposito della petizione di alcuni sericultori, Dumas annunziò avere ricevuto una lettera da Pasteur incaricato di una missione scientifica nel mezzodì, con la quale questi afferma aver trovato il modo di produrre con certezza semenza di buona qualità.

Firenze, 8. La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto che convoca il collegio elettorale di San Marco Argentano, secondo di Napoli, e di Caccamo pel 19 maggio.

Londra, 8. Il *Times* annunzia che sono sorte nella conferenza alcune difficoltà.

L'Inghilterra non sarebbe disposta a prendere la responsabilità di garantire la neutralità del Lussemburgo.

Credesi però che lo scopo della conferenza sarà raggiunto in maniera soddisfacente e rapida.

Il *Morning post* crede che la conferenza terminerà sabato.

Parigi 8. Il Bollettino del *Moniteur du soir* riassumendo la questione del Lussemburgo, constata che, durante le trattative preliminari, il governo dell'Imperatore, desiderando di non urtare alcuna suscettività, tennesi in disparte. I Gabinetti hanno scambiato le loro idee, e si posero d'accordo a raccomandare come base del futuro accomodamento la neutralizzazione del granducato, colle conseguenze che questo principio porta seco, compreso specialmente lo sgombro della fortezza da parte dei prussiani. La Francia mossa da idee di moderazione e disinteresse, acconsentì a questo programma dando così un pegno di conciliazione di cui l'Europa le saprà grado. I sentimenti di cui le potenze sono animate permettono di sperare in uno scioglimento favorevole.

Lo stesso giornale dice che la seconda seduta delle conferenze è fissata per domani.

La *France* dice che nella seduta delle conferenze di ieri Stanley diede lettura di un progetto di accomodamento proposto dall'Inghilterra che non incontrò alcuna obbiezione fondamentale; tuttavia uno o due plenipotenziari recentemente inviati non avendo istruzioni sufficienti chiesero di riferire ai loro governi; quindi la conferenza si è aggiornata a domani.

La *France* soggiunge che secondo ogni apparenza, tutte le quistioni saranno risolte nella seconda seduta; non rimarrebbe che di redigere le convenzioni stabilite fra le potenze.

L'*Etendard* e la *Patrie* danno analoghe informazioni.

La *Patrie* soggiunge che nei circoli diplomatici sperasi bene del risultato della prima riunione della conferenza.

La Regina di Portogallo è arrivata a Parigi stanotte.

Firenze 8. Il re parte domani per Venezia accompagnato dal Ministro di grazia e giustizia.

BORSE

Parigi del	7	8
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	68.50	68.32
» » 4 per 0/0	96.25	97.—
Consolidati inglesi	91 1/4	91 1/4
Italiano 5 per 0/0	49.40	49.85
» » fine mese	49.50	49.85
Azioni credito mobil. francese	367	366
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	228	232
Strade ferr. Vittorio Emanuele	66	66
» » » Lomb. Ven.	370	365
» » » Austriache	387	387
» » » Romane	68	—
Obbligazioni	108	110
Austriaco 1865	317	318
id. In contanti	321	323

Venezia del 7 *Cambi*	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1/2	fior.	75.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	85.20
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	85.10
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	85.20
Londra » » » 1 lira st.	3	»	10.17
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.40
Sconto	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 47.25 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Austr. da 78.— a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. ital. da lire it. —.— a 21.95.

Valute. Sovrane a fior. 14.04; da 20 Franchi a fior. 8.16 1/2; Doppie di Genova a fior. 31.90; Doppie di di Roma a fior. 6.89.

Trieste dell' 8.

Augusta da 110.25 a 110.50; Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.—; Londra 130.75 a 131.25; Parigi 51.90 a 52.15; Zecchini 6.17 a 6.19; da 20 Franchi 10.48 a 10.50; Sovrane 13.08 a 13.10; Argento 128.75 a 129.—; Metallich. 59.— a —.—; Nazion. 69.25 a —.—; Prest. 1860 82.75 a —.— Prest. 1864 75.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 166.50 a —.—; Sconto a Trieste 4.— a 4 1/2; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.3/4 Prestiti Trieste —.— —.— —.—

Vienna del		7	8
Pr. Nazionale	fior.	69.40	69.40
» 1860 con lott.	»	82.80	83.10
Metallich. 5 p. 0/0	»	58.60-60.40	58.60-60.50
Azioni della Banca Naz.	»	722.—	719.—
» del cr. mob. Aust.	»	166.—	166.60
Londra	»	131.30	131.50
Zecchini imp.	»	6.22	6.22
Argento	»	129.75	129.75

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 2982 p. 1.

EDITTO

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora Timoleone Gaspari fu Pietro di Fraforaneo, che sull'istanza di ieri N. 2934 delli signori Brunetta Luigi e Parisio Cesaro di Casarsa coll'avvocato Valentinis, per perizia ex-primo Decreto onde rilevare la causa della rottura dell'asse in ghisa della ruota idraulica alla Poncelet, motore in acqua della siega e trebbiatojo in Fraforaneo, fu destinato con Decreto pur di ieri pari numero, l'avvocato dott. Pietro Domini in curatore speciale di esso Gaspari, e fissata l'aula verbale di oggi per le relative deduzioni, e che con Decreto odierno N. 2982 venne prefisso il giorno 13 corrente ore 9 per l'assunzione dell'invocata perizia a mezzo dell'ingegnere Giovanni dott. Bertoli, e del fabbro ferraio Bagnara Giuseppe, per cui dovrà rivolgersi per la opportuna difesa all'avvocato medesimo, o nominare altro procuratore, altrimenti attribuirà a se stesso gli effetti della sua inazione.

Dalla R. Pretura Latisana, 7 maggio 1867.

Il Reggente
PUPPA.

G. B. Tarani.

N. 4227. p. 1.

EDITTO

Sopra requisitoria 16 Aprile corr. N. 3799 del R. Tribunale in Udine e ad Istanza di Franc. Micoli, contro Andrea fu Gregorio Janis di Mortegliano, e creditori inscritti avrà luogo in questa R. Pretura alla Camera I, nel giorno 2 Luglio v. alle ore 10. un quarto esperimento d'Asta per la vendita delle realità descritte nel precedente Editto 10 Settembre 1866 N. 6895 pubblicato nel Novembre successivo nel Giornale di Udine alle seguenti

Condizioni

1. L'Asta seguirà in N. 33 lotti quanti sono i singoli appezzamenti descritti nel protocollo di stima 2 settembre 1863 dal N. 1. sino al progressivo Nro. 34.

2. Ogni oblatore all'asta dovrà depositare all'atto dell'offerta in valuta al corso legale il decimo del prezzo di stima del lotto cui aspira, decimo che sarà trattenuto in caso di delibera, o restituito in caso diverso.

3. Gli stabili vengono deliberati nello stato in cui si trovano senza garanzia per parte dell'esecutante se non del fatto proprio.

4. Il possesso dei beni subastati vien trasferito nell'acquirente dell'atto di delibera, riservata la definitiva aggiudicazione dopo l'adempimento dei patti dell'asta per parte del deliberatario. Quest'ultimo, dal giorno della delibera supplirà alle pubbliche imposte qualunque siensi cadenti sui fondi subastati, dei quali dovrà far la voltura al censo in propria ditta.

5. Entro 15 giorni dalla delibera dovrà il deliberatario effettuare a sue spese nella cassa depositi di questa regia Pretura il prezzo di delibera, meno il già effettuato deposito del decimo. Il pagamento dovrà farsi in moneta d'argento legale.

6. Il deliberatario dovrà sottostare alle spese di delibera, tassa trasferimento della proprietà, ed ogni altra inerente. Mancando egli sia al puntuale pagamento del prezzo, che delle spese preaccennate, si potrà riaprire l'incanto a tutte sue spese, rischio e pericolo al che resta specialmente vincolato il fatto deposito.

7. La delibera dei singoli lotti seguirà a qualunque prezzo, anche inferiore a quello di stima.

8. Facendosi deliberatari all'asta l'esecutante o i creditori iscritti, saranno, essi esenti dall'obbligo di completare il prezzo di delibera fino all'ammontare del proprio credito ed accessori come all'art. 5.

Il presente sarà affisso all'albo pretorio nella piazza di Enemonzo e di Quinis, e pubblicato per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura in Tolmezzo
Li 23 aprile 1867.

Il Reggente
CICOGNA.

N. 2711 p. 2

EDITTO.

Il Regio Tribunale Provinciale di Udine con sua deliberazione 16 corrente N. 3943 dichiarò interdetto per demenza senile Andrea Marchi fu Marco di Sacile e, venne al medesimo deputato in Curatore il sig. Luigi fu Bernardo Ciotti pure di Sacile.

Si pubblichi, e s'inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura, Sacile 26 Aprile 1867.

Il Regio Pretore
ALBRINI.

Venzoni Alunno.

N. 4164. p. 2

EDITTO.

Ad istanza di Giovanni Simonetti, contro Girolamo fu Pietro Angeli di Cesclans, ed i lui figli, avrà luogo nel giorno 8 Luglio p. v. alle ore 10 alla Camera I.a un quarto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo delle realità descritte nel precedente Editto 9 Dicembre 1866 N. 10291 pubblicato nel N. 29 a. c. dello stesso Giornale, ferme le altre condizioni dell'Editto medesimo.

Il presente viene affisso all'Albo Pretorio, in Comune di Cesclans, e pubblicato per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura in Tolmezzo
Li 19 Aprile 1867.

Il Reggente
CICOGNA.

N. 4165 p. 2

EDITTO

Ad istanza di Nicolò fu Osvaldo Mara di Sinjo, contro Giacomo fu Pietro Moracutti di Tausia esecutato, e creditori inscritti, avrà luogo nel giorno 20 luglio p. v. alle ore 10 alla Camera I un quarto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo delle realità descritte nel precedente editto 18 dicembre 1866 n. 10165 pubblicato al n. 29 a. c. dello stesso giornale, ferme le altre condizioni dell'editto medesimo.

Il presente si affigga all'albo pretorio, in Comune di Treppo, e si pubblichi per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Dalla regia Pretura in Tolmezzo
Li 19 aprile 1867

Il Reggente
CICOGNA

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.